

Sospesi nel vuoto di Pierluigi Battista

Berlusconi sa benissimo che dall'abbattimento del governo presieduto da Enrico Letta non ne scaturirebbe nessun vantaggio «pratico» sul piano delle sue vicende personali e giudiziarie. Investire il governo di compiti che non gli sono propri, pensare che la soluzione di un problema giudiziario possa entrare nel novero dei provvedimenti di un governo, mescola piani che non possono che restare distinti. Né è possibile perseguire obiettivi di rottura del governo con il pretesto di pregiudiziali messe in campo dall'avversario. Il Pdl dovrebbe sapere che la tentazione di scaricare le proprie tensioni sul governo innescherebbe una gara autodistruttiva che non conosce vincitori ma solo sconfitti. Del resto, è stato proprio Berlusconi, a poche ore dalla sentenza di condanna della Cassazione, a dire che il governo non doveva essere la prima vittima dell'inevitabile inasprimento del conflitto politico. Basterebbe tenere fede a quanto ha già proclamato rendendosi conto che precipitare l'Italia nell'abisso dell'ingovernabilità sarebbe un atto irresponsabile e autolesionista. Il Pdl ha tutto il diritto di denunciare la commistione democraticamente anomala tra politica e magistratura e anche di considerarsi vittima di un accanimento che dal '94 in poi ha messo il suo leader nel mirino di un numero incalcolabile di inchieste giudiziarie. Può anche portare le sue buone ragioni, peraltro avallate da molti giuristi e costituzionalisti non di area berlusconiana, sull'interpretazione della nuova legge Severino sull'incandidabilità dei politici condannati con sentenza definitiva, nella sua prima e fragorosa applicazione. Ma la politica degli ultimatum, peraltro in modo inconcludente come si è visto nel vertice di ieri tra Angelino Alfano ed Enrico Letta, esprime solo uno spirito di rappresaglia fondato su un calcolo tutto da verificare: quello secondo il quale il Pdl potrebbe avvantaggiarsi da un rapidissimo ricorso alle urne. Il Pdl non dovrebbe dare ascolto alle pulsioni più distruttive che albergano nella psicologia del leader e nell'istinto di paura del suo gruppo dirigente. Il governo delle larghe intese non ha ancora realizzato il compito per cui era nato e che era stato indicato come essenziale dallo stesso Pdl. Soffocarlo ora, quando si annunciano primi, timidissimi segnali di un possibile rischiarimento nel buio pesto della crisi italiana, non avrebbe alcun senso. E del resto al Pd si può chiedere un atteggiamento responsabile, e tutti gli approfondimenti che la prima applicazione della legge Severino comporta. Si deve chiedere di non far prevalere al suo interno personalismi e rancori destinati a rovesciarsi drammaticamente sulla tenuta del governo. Ma non di immolarsi ingoiando umilianti ultimatum. Né si può devastare un governo per materie sulle quali il governo non può intervenire. Il senso di responsabilità può addirittura portare risultati migliori se si riesce a non cedere all'istinto di rappresaglia. 22 agosto 2013 | 7:39 © RIPRODUZIONE RISERVATA Pierluigi Battista] Sospesi nel vuoto

Berlusconi sa benissimo che dall'abbattimento del governo presieduto da Enrico Letta non ne scaturirebbe nessun vantaggio «pratico» sul piano delle sue vicende personali e giudiziarie. Investire il governo di compiti che non gli sono propri, pensare che la soluzione di un problema giudiziario possa entrare nel novero dei provvedimenti di un governo, mescola piani che non possono che restare distinti. Né è possibile perseguire obiettivi di rottura del governo con il pretesto di pregiudiziali messe in campo dall'avversario. Il Pdl dovrebbe sapere che la tentazione di scaricare le proprie tensioni sul governo innescherebbe una gara autodistruttiva che non conosce vincitori ma solo sconfitti. Del resto, è stato proprio Berlusconi, a poche ore dalla sentenza di condanna della Cassazione, a dire che il governo non doveva essere la prima vittima dell'inevitabile inasprimento del conflitto politico. Basterebbe tenere fede a quanto ha già proclamato rendendosi conto che precipitare l'Italia nell'abisso dell'ingovernabilità sarebbe un atto irresponsabile e autolesionista.

Il Pdl ha tutto il diritto di denunciare la commistione democraticamente anomala tra politica e magistratura

e anche di considerarsi vittima di un accanimento che dal '94 in poi ha messo il suo leader nel mirino di un numero incalcolabile di inchieste giudiziarie. Può anche portare le sue buone ragioni, peraltro avallate da molti giuristi e costituzionalisti non di area berlusconiana, sull'interpretazione della nuova legge Severino sull'incandidabilità dei politici condannati con sentenza definitiva, nella sua prima e fragorosa applicazione.

Ma la politica degli ultimatum, peraltro in modo inconcludente come si è visto nel vertice di ieri tra Angelino Alfano ed Enrico Letta, esprime solo uno spirito di rappresaglia fondato su un calcolo tutto da verificare: quello secondo il quale il Pdl potrebbe avvantaggiarsi da un rapidissimo ricorso alle urne. Il Pdl non dovrebbe dare ascolto alle pulsioni più distruttive che albergano nella psicologia del leader e nell'istinto di paura del suo gruppo dirigente. Il governo delle larghe intese non ha ancora realizzato il compito per cui era nato e che era stato indicato come essenziale dallo stesso Pdl. Soffocarlo ora, quando si annunciano primi, timidissimi segnali di un possibile rischiarimento nel buio pesto della crisi italiana, non avrebbe alcun senso.

E del resto al Pd si può chiedere un atteggiamento responsabile, e tutti gli approfondimenti che la prima applicazione della legge Severino comporta. Si deve chiedere di non far prevalere al suo interno personalismi e rancori destinati a rovesciarsi drammaticamente sulla tenuta del governo. Ma non di immolarsi ingoiando umilianti ultimatum. Né si può devastare un governo per materie sulle quali il governo non può intervenire. Il senso di responsabilità può addirittura portare risultati migliori se si riesce a non cedere all'istinto di rappresaglia.

